

AUTO-INTERVISTA N. 1

Chi erano i nostri interlocutori di Boston?

Come sapete, il 6-7 ottobre ci siamo riuniti in una cinquantina presso il Pardee Center della Boston University a discutere una ventina di papers alla *First Conference on Albert Hirschman's Legacy* (le dimensioni della nostra Conferenza sono state quasi il doppio di quelle correnti).

La maggioranza dei nostri interlocutori non li conoscevamo nemmeno.

Per cortesia dicevano dalla tribuna della Conferenza di essere stati invitati.

Ma la verità è che si erano auto-invitati.

Cominciammo, Nicoletta ed io a spedire lettere ad un ampio indirizzario di studiosi transitati per la School of Social Science dell'Institute for Advanced Study di Geertz ed Hirschman ampliato via via per la bisogna (circa un migliaio di e-mail). Ed abbiamo dialogato con quelli che ci hanno risposto fino ad inserirli uno dopo l'altro nel programma della Conferenza con il titolo che ci hanno indicato e la sessione ad esso corrispondente (e con qualche aggiustamento dovuto alla necessità di venire incontro a chi ci ha ospitato).

Dunque è stato a lungo un processo un po' al buio.

Sapevamo il loro interesse per il tema della Conferenza - l'Albert Hirschman's Legacy - ed il titolo della loro relazione.

Ma niente di più.

All'inizio, ci siamo "imbattuti" (per così dire) in alcuni gruppi di persone che avevano un particolare motivo per sentirsi legati a Hirschman: gli ex allievi di Judith Tendler; un gruppo insigne di docenti dell'area di Boston, alcuni consulenti/funzionari della World Bank. Infine c'era la "delegazione italiana", come è stata definita dalla vox populi.

Così, inizialmente, la Conferenza ha avuto un po' il sapore dell'happening.

Ci saremmo capiti?

Ebbene sì. Ci siamo capiti, alla grande (con qualche eccezione che lasceremo cadere nel prosieguo del nostro lavoro).

Prima conclusione: con la Conferenza di Boston il nostro orizzonte si è ampliato, e di molto (all'improvviso - anche se siamo consapevoli che si tratta di una piccola parte del movimento generale sull'Hirschman's Legacy). Mancano ancora all'appello personaggi di primissimo piano (tipo Cardoso, Serra, Foxley, Lepenies ecc.) che cercheremo di coinvolgere di nuovo, in un secondo momento.

Da dove venivano i nostri interlocutori?

Dai tre continenti di hirschmaniana memoria (Nord America, America Latina, Europa) e da Israele. Ma, siccome lavorano negli Usa persone di tutto il mondo, abbiamo anche dialogato con gente dell'India, della Nigeria, della Corea, della Cina ecc.

Dunque, i convenuti rappresentavano collettivamente un bello spaccato mondiale: un gruppo di autorevoli professori senior, una maggioranza di intellettuali e di operatori (di diversa gradazione) dell'età di mezzo, qualche giovane.

Ed hanno discusso animatamente di moralità, di sviluppo, di insegnamento, uscita e voce, attività imprenditoriali, ricerca sul campo, dei testi di Albert, della loro attualità...

La sorpresa è stata duplice: per la varietà, la ragionevolezza, l'attualità dei temi trattati; e per la praticabilità concretamente dimostrata di quelle medesime idee.

Sull'uno e sull'altro versante il contributo della nutrita delegazione italiana è stato decisivo: lo spiegherò meglio più avanti.

Ed anche il lavoro organizzativo è caduto prevalentemente (faticosamente) sulle nostre spalle.

Seconda conclusione: nonostante la presenza di altre aggregazioni embrionali (gli ex-allievi di Judith Tendler, alcuni "bostoniani", quelli della Banca Mondiale ecc.), è inutile farsi illusioni. Se desidereremo proseguire, starà a noi, in larga misura, il compito di "tirare la carretta", cercando di coinvolgere gente di ogni continente.

Cosa ne viene fuori?

Come scriviamo contemporaneamente ai partecipanti, intendiamo sfruttare subito il passo in avanti tramite:

- Il n. 3 della nostra rivista on line, "*Long is the Journey...*" (disponibile nel sito www.colornihirschman.org.) che abbiamo appena consegnato e che speriamo di poter pubblicizzare prima di Natale.
- I testi completi dei papers della Conferenza che compariranno sul medesimo sito - quanto prima.
- La pubblicazione di estratti (scritti e orali) della Conferenza in un e-book, dal titolo *For a Better World* all'inizio dell'anno prossimo: compito francamente pesantissimo, che possiamo "reggere" solo diluendo l'impegno e sfruttando i ritagli di tempo...
- Seguire l'andamento di *Critical Thinking in Action* di Eugenio Colorni - che abbiamo distribuito dalla Conferenza e che ora vorremmo far recensire, discutere ecc.
- Non perdere la battuta nei riguardi di un'eventuale Seconda Conferenza 2018 a New York, magari dal titolo "*A Bias for Hope*".

È evidente, comunque, che la Conferenza di Boston ci ha posto una serie di problemi nuovi che sarà arduo risolvere.

Dobbiamo interrogarci sul da farsi, sulle prospettive future attese e su come riprendere le misure delle nostre numerose attività (di quelle che hanno proseguito imperterrite, come di quelle che, invece, ne hanno risentito) per renderle "compatibili".

Terzo punto, dunque: cogitate gente, cogitate...

(continua)

un saluto,

Luca